

Faro dei mercati sulle navi Il Kuwait taglia il greggio Fertilizzanti, volano i costi

L'Iran assicura l'apertura dello Stretto di Hormuz, ma nessuna imbarcazione vuole passare Possibili nuovi rialzi per il greggio, il metano e le materie prime. Rincari del 30% sui concimi

IL FOCUS

«Lo Stretto di Hormuz è aperto, colpiremo solo navi americane e israeliane, Paesi responsabili dell'attacco al nostro Paese». A provare a rassicurare il mondo sull'apertura del canale da cui passa il 20% del commercio globale ieri è stato il portavoce delle forze armate iraniane, Abolfazl Shekarchi. Eppure, come confermato dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani, lo Stretto continua ad essere «sostanzialmente chiuso». Di fatto quasi nessuna nave vuole attraversarlo (ieri ne sono passate appena due-tre), per paura di finire comunque sotto il fuoco incrociato e visto il costo alle stelle delle assicurazioni per le imbarcazioni. Proprio per le difficoltà di transito nel canale e a seguito degli attacchi dell'Iran contro il Paese, il Kuwait, tramite la sua compagnia petrolifera nazionale, e la compagnia petrolifera emiratina Adnoc, hanno annunciato ieri una riduzione precauzionale della produzione e della raffinazione del greggio. Un altro stop, dopo il possibile freno del Qatar all'export dei suoi beni energetici, destinato a influenzare ancora i mercati alla riapertura dei listini di domani. Una situazione, questa, che spaventa analisti e investitori.

Dall'inizio della crisi, a fine febbraio, il valore del Brent, il principale indice di riferimento per l'oro nero, è salito del 29% (passando da 72 a 93 dollari al barile), mentre il prezzo del metano al Ttf di Amsterdam è salito del 67% (da 32 a 53 euro al megawattora). Ora si prevede una nuova fiammata per entrambi (anche, rispettivamente, oltre quota 100 e 60). Con ripercussioni inevitabili su benzina e diesel ai distributori, già in forte crescita e verso gli oltre due euro al litro in media, e sulle bollette di gas e luce. La Cgia di Mestre calcola un impatto sulle imprese italiane per quasi 10 miliardi in più quest'anno. E non si considera ancora l'impatto sui costi del trasporto su gomma, sui beni agroalimentari e in generale sull'inflazione. In questi giorni il prezzo dei fertilizzanti è cresciuto di circa il 30%, toccando un massimo di 600 dollari a tonnellata. Dall'area del Golfo Persico, specie Qatar e Iran grazie all'abbondanza di gas naturale utilizzato nel processo di produzione, arriva il 45% della produzione mondiale di urea, elemento chiave per l'agricoltura. Ma sono in aumento anche i prezzi di tutte le materie a base di azoto, come il nitrato di ammonio. E il balzo dei costi potrebbe avere effetti a catena, nei prossimi mesi, sulla produzione alimentare

globale, magari inducendo qualcuno a usare meno fertilizzanti, con raccolti più scarsi. Anche se, spiega Cristian Maretti (Legacoop Agroalimentare), «le concimazioni attuali avvengono con prodotti già acquistati, se ci sono aumenti ora sono speculazioni».

TRANSITO A SINGHIOZZI

Un blocco prolungato del transito tramite lo Stretto di Hormuz, oltre all'aumento dei prezzi, porrebbe poi, in prospettiva, problemi per l'agricoltura dei due paesi più dipendenti dall'importazione di fertilizzanti, Brasile e India. Ma difficoltà arriverebbero anche per gli agricoltori dell'emisfero Nord che, tipicamente, piantano ad aprile. E per Paesi fragili come, Bangladesh, Thailandia, Etiopia e Sud Africa. A Hormuz negli ultimi giorni sono state colpite alcune petroliere, anche battenti bandiera di Palau, domenica scorsa, e delle Isole Marshall, ieri.

Di quest'ultima è stato rivendicato dall'Iran il legame con gli Usa, ma è chiaro che così il confine tra cosa è attaccabile e cosa no diventa labile. E visti i rischi legati al passaggio il costo delle assicurazioni è volato alle stelle. Gli armatori devono ora pagare premi pari fino al 3% del valore della nave, rispetto a circa lo 0,25% di prima della guerra. Per questo ancora circa mille navi con merci varie, per un valore di circa 25 miliardi di dollari, sono ferme attorno allo Stretto o, nei pochi casi possibili, hanno cominciato a intraprendere strade più lunghe, con costi decisamente più elevati. Numeri alla mano, quindi, secondo i dati raccolti da Lloyds List Intelligence, sono transitate nel canale negli ultimi giorni solo alcune piccole navi cisterna e appena cinque di grandi dimensioni (di cui tre petroliere il giorno dopo l'attacco, lo scorso 1 marzo), mentre poco più di una decina sono riuscite a uscire dal Golfo. Per fare un confronto, nei primi giorni di febbraio erano transitate nei due sensi attraverso lo Stretto 561 navi. Alcune imbarcazioni, però, ora potrebbero aver spento i sistemi di rilevamento.

LE VALUTAZIONI

Visti i possibili effetti sull'inflazione, nel frattempo, le banche centrali Usa e Ue sono in allerta, pronte a nuovi interventi al rialzo sui tassi di interesse per spegnere eventuali fiammate del livello generale dei prezzi. Venerdì verrà aggiornato, probabilmente al rialzo, il Pce (la spesa per consumi personali), cioè l'indice dei prezzi più considerato dalla Federal Reserve americana per monitorare l'inflazione. Nell'eurozona saranno invece pubblicati in settimana i dati sulla produzione industriale di gennaio delle principali economie mentre in Cina domani saranno diffusi i numeri sui pezzi alla produzione e l'inflazione. Numeri importanti per valutare se e quando cambiare la politica monetaria.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA